

Laura Chinellato, *Arte longobarda in Friuli: l'ara di Ratchis a Cividale*

Udine: Forum 2016

Marco Rossi

Il ricco e articolato volume di Laura Chinellato¹, introdotto dalla contestualizzazione storica e liturgica di Stefano Gasparri e Loris Della Pietra e concluso dalla presentazione dei risultati delle analisi scientifiche ad opera di Maria Teresa Costantini, Alessandro Princivalle e Davide Manzato, oltre che da una postfazione di Hjalmar Torp, riflette perfettamente la complessità dell'oggetto che intende presentare, l'altare di Ratchis, offrendo non solo una penetrante indagine storico-artistica a tutto campo, ma anche inedite ipotesi di lettura, già sperimentate in sede museografica, quale la riscoperta dell'originaria policromia.

Certamente l'approccio interdisciplinare, con il supporto di competenze diverse, sia storiche che scientifiche, costituisce ormai un imprescindibile orizzonte metodologico della storia dell'arte, come evidenzia anche Valentino Pace presentando il lavoro dell'allieva.

Fin dall'inizio il volume della Chinellato si distingue per l'attenzione offerta a "Lo sviluppo della prassi liturgica nel secolo VIII", che se in prima istanza potrebbe apparire scontato per la trattazione di un altare, rivela invece una profonda sensibilità all'importanza che gli aspetti liturgici vanno acquisendo in campo storico-artistico, con particolare riferimento all'organizzazione dello spazio ecclesiale, al suo significato e ai temi iconografici predisposti dalla committenza negli interventi decorativi. La rilevanza acquisita nel corso dell'VIII secolo dalle reliquie in rapporto agli altari, nel contesto di una sempre maggior diffusione degli usi liturgici romani che pur preservano

alcuni accenti locali, costituisce un riferimento che pare comprovato dalla *fenestella* sul lato posteriore dell'ara di Ratchis, nonostante le sue diverse interpretazioni e il silenzio dell'epigrafe a tal riguardo: ma sarebbe auspicabile un supplemento d'indagine.

Segue un'amplissima e approfondita ricognizione della vicenda storiografica dell'altare, delineata su due orizzonti giustapposti, non sempre in stretto dialogo tra loro: quello internazionale, che riflette nel corso del tempo il travagliato percorso metodologico di comprensione dell'arte longobarda, e quello che possiamo definire più genericamente "locale", combattuto tra l'incomprensione estetica della cosiddetta arte barbarica e la consapevolezza di conservare nella città di Cividale un reperto d'indubbio prestigio².

Tali incertezze critiche hanno affondato le loro radici nella più ampia difficoltà a comprendere la funzione e soprattutto il linguaggio dell'altare di Ratchis da parte di una storiografia viziata da tendenze prevalentemente – quando non unilateralmente – classiciste, come documentano pure alcuni disegni e incisioni sette e ottocenteschi dell'opera, nei quali la forza espressionista del modellato viene mitigata in tal senso³. Sintomatico al riguardo è il giudizio espresso nel 1789 da Paolo Canciani: "quod elegantissimum profecto esset, si elegantius fuisset elaboratum"⁴.

Non è questa la sede per ripercorrere tutta la vicenda degli studi, ma vale la pena rilevare come i passaggi più significativi siano caratterizzati da ampliamenti del contesto, aperture a confronti

8/ *Arte longobarda in Friuli: l'ara di Ratchis a Cividale*, copertina del libro

con altri tipi di produzione artistica, quali la miniatura e soprattutto l'oreficeria, puntuali analisi del manufatto nella complessità dei suoi aspetti, a conferma di un miglioramento della comprensione del reperto altomedievale parallelo all'affinamento metodologico della disciplina storico-artistica.

Indubbiamente l'approfondita analisi dell'epigrafe – trascritta e tradotta lungo i secoli in modi diversi, nonostante una presunta chiarezza del suo significato – ha contribuito a formulare un'ipotesi convincente sulle vicende dell'altare: basandosi sull'interpretazione offerta da Silvia Lusuardi Siena⁵, Laura Chinellato ritiene l'opera concepita da Pemmon per la basilica di *Forum Iulii*, che stava per diventare sede vescovile; ma dopo la destituzione del duca a favore del figlio Ratchis, da questi collocata in un'altra chiesa,

1 La studiosa aveva anticipato alcuni risultati delle sue ricerche in precedenti pubblicazioni, tra le quali si segnalano: Laura Chinellato, Maria Teresa Costantini, "L'altare di Ratchis. L'originaria finitura policroma: prospetto frontale e posteriore", *Forum Iulii*, XXVIII (2004), pp. 133–156; Laura Chinellato, *L'altare di Ratchis*, in *l'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 4–7 dicembre 2008), a cura di Valentino Pace, Cividale del Friuli 2010, pp. 83–91.

2 Carlo Luigi Bozzi et al., *Il Friuli. Luoghi e cose notevoli*, Udine 1951.

3 Si vedano ad esempio Gian Domenico Bertoli, *Antichità friulane a fascicoli con disegni* [1739], Udine, Biblioteca Civica "Vincenzi Joppi", f.p., MS 851, fasc. 1, e Raffaele Garrucci, "Sculture non cimiteriali", in *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, VI, Prato 1880, tav. 424.

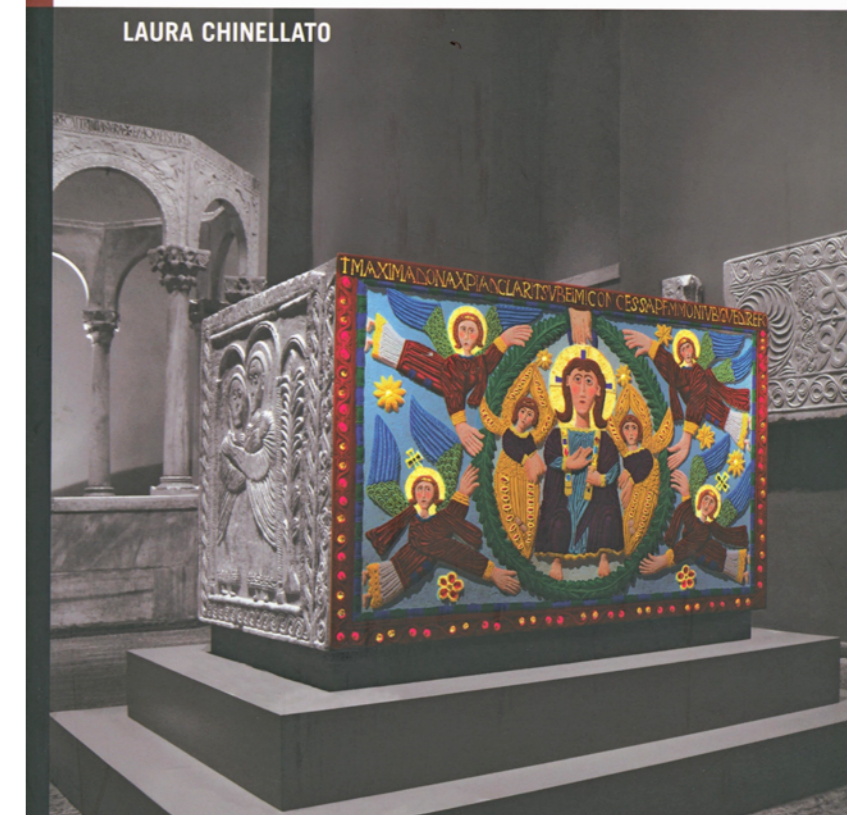
4 Paolo Canciani, *Barbarorum leges antiquae cum notis et glossariis*, III, Venezia 1785, p. 337.

5 Silvia Lusuardi Siena, Paola Piva, *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI–X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi del CISAM (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24–29 settembre 1999), II, Spoleto 2001, p. 514.

ARTE LONGOBARDA IN FRIULI: L'ARA DI RATCHIS A CIVIDALE

LA RICERCA
E LA RISCOPERTA
DELLE POLICROMIE

LAURA CHINELLATO



probabilmente anche per celebrare la memoria del padre (pp. 99–100). Ratchis avrebbe agito in continuità con Pemmone, ultimando e abbellendo gli arredi da lui previsti con proprie scelte artistiche: il tegurio con opere di oreficeria e l'altare con il colore del marmo. Si potrebbe tradurre così *altare marmoris colore*, piuttosto che “di marmo dipinto” (p. 127), suggerendo comunque un gusto estetico che evocava la levigatezza e la brillantezza degli antichi marmi policromi, oltre allo splendore e alla preziosità delle oreficerie.

Tocchiamo così uno dei vertici delle novità proposte dal volume, la ricostruzione dell'originaria policromia dell'ara di Ratchis: ma cerchiamo di arrivare ad essa seguendo tutte le tappe effettuate, in quanto ritengo esemplare la metodologia adottata nel corso della ricerca.

Innanzitutto l'accurata analisi iconografica delle quattro fronti dell'altare consente numerose osservazioni che conducono a evidenziare il senso di lettura dell'opera, a partire dalla lastra con Cristo benedicente sorretto dagli angeli, in vesti sacerdotali. Per quanto riguarda i dettagli iconografici, un particolare interesse suscita la piccola figura femminile a destra dell'Adorazione dei Magi, interpretata come figura simbolica di Maria (pp. 115–118), che potrebbe evocare più specificatamente l'Incarnazione stessa, in rapporto al dogma della divina maternità della Vergine proclamato al Concilio di Efeso nel 431, secondo il suggerimento della mano della donna sul proprio ventre e del giglio stilizzato scolpito sotto di lei (come a fianco della Visitazione).

In un significativo *crescendo*, Chinellato esamina quindi gli aspetti tecnico-materiali dell'altare. Un'attenta analisi geometrica delle lastre, svelando una rigorosa costruzione basata sul quadrato e su precisi rapporti geometrico-proporzionali – a volte forse ricercati con qualche eccesso – consente di supporre la produzione dell'opera, armoniosa e ben calibrata, in una qualificata bottega. L'ipotesi è confermata dall'individuazione di un buon assortimento di strumenti usati dai lapicidi e dalla varietà tecnica e stilistica dei rilievi – analogamente riscontrabile nell'epigrafe – che presuppone l'intervento di mani diverse e quindi la sua realizzazione in “una bottega artigiana numerosa e ben organizzata” (p. 141).

Si giunge infine alla presentazione dell'articolato programma d'indagini intese all'individuazione dell'originaria policromia dell'altare, sollecitate dall'osservazione diretta delle superfici del manufatto e da alcune, rare testimonianze bibliografiche, come quella di Carlo Cecchelli⁶.

Spetta a Maria Teresa Costantini illustrare la metodologia della ricerca adottata in due fasi d'indagine (2000–2004 e 2007–2008), comprendente osservazioni con diversi tipi d'illuminazione, analisi scientifiche e di laboratorio, intervento conservativo dell'opera.

È emersa una tecnica pittorica “accurata e di alto livello” (p. 155), sia per quanto riguarda la tipologia dei colori impiegati, sia per la stesura su un sottile strato uniformante biancastro a calce, con la presenza di leganti oleosi e varianti tecniche sui diversi prospetti: il risultato finale doveva essere simile al metallo e all'oreficeria, con evidenti effetti di brillantezza e splendore.

L'ipotesi ricostruttiva della policromia originaria, proposta in base ai riscontri materiali emersi dalle indagini e a un confronto con fonti iconografiche coeve e con la trattatistica tecnica, è stata elaborata anche grazie alla sequenza stratigrafica osservata in sezione lucida ed è stata proiettata sull'opera nell'allestimento multimediale della prima sala del Museo Cristiano e del Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli. Essa risulta certamente efficace, anche se può lasciare qualche perplessità l'effetto “computerizzato”, con luminosità e tonalità tendenzialmente uniforme dei colori tipica delle risoluzioni video digitali, rispetto alla fisicità dei colori naturali e alle loro vibrazioni cromatiche e tonali. Tale effetto risulta certamente temperato nella proiezione dei colori sull'altare adottata in sede museale, ma ritengo che le e le sperimentazioni vadano proseguite e approfondite, date le potenzialità degli strumenti a disposizione non ancora completamente espresse, non accontentandosi mai di risultati seppur molto significativi, in un dialogo continuo tra mondo umanistico e mondo scientifico.

⁶ Carlo Cecchelli, “Arte barbarica cividalese”, *Memorie storiche forogiuliesi*, XII/XIV (1916/1918), pp. 1–24, sp. p. 10.

Marco Rossi

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
marco.rossi@unicatt.it



9/ Ricostruzione della cromia del prospetto posteriore dell'ara di Ratchis